

certo a guardare. Una delegazione dei ragazzi dei licei romani, di destra e sinistra, hanno chiesto informazioni al senatore Vincenzo Vita (pd) e oggi si presenteranno in giacca e cravatta a Palazzo Madama con l'intenzione di seguire i lavori direttamente dalla tribuna. Gli universitari di Roma Tre sono intenzionati a dormire sotto le finestre del Palazzo. E l'Onda si muoverà dalla Sapienza in corteo per un nuovo assedio del Senato che confluirà con gli studenti medi e nel sit-in delle maestre che dicono di essere «già uniche».

Ieri sono scesi in piazza anche i ragazzi di Psicologia 1 e 2 a Roma. In 500 hanno prima sfilato per il quartiere romano di San Lorenzo gridando: «La privatizzazione è la vera malattia, ministro Brunetta vieni in terapia». Poi tutti in mutande sulle scale del Rettorato.

Il movimento intanto si interroga sui successi ottenuti e le iniziative future. Ieri assemblee di facoltà a Chimica, Fisica, Lettere, Scienze politiche. L'Onda rivendica la propria autonomia, e non gradisce che allo sciopero del 30 dei sindacati partecipi anche Lotta studentesca, il movimento di Forza Nuova. Così nell'Aula 1 di Lettere i ragazzi di tutte le facoltà in lotta prendono posizione. Chiara di

VATTIMO, LEZIONE IN PIAZZA

Il filosofo terrà oggi a Torino, alle 15 in piazza Vittorio, una lezione magistralis sui cambiamenti dell'università negli ultimi 40 anni. Poi corteo contro la Gelmini fino all'Unione Industriali

Antropologia: «A me fanno schifo la Cgil e gli altri, siamo autonomi da partiti e sindacati». Ma Luca del collettivo fa capire che «bisogna esserci», magari con uno spezzone nel corteo sulla scuola per poi proseguire per proprio conto». Alioscia, invece, pone l'urgenza di una controriforma da presentare alla Gelmini e Tremonti, per ribadire che «non siamo solo un movimento che dice dei no». Così ecco dei seminari ad hoc, il primo già oggi alle 10.30 sulla crisi dell'Università.

Il tutto mentre a Giurisprudenza si aggira Azione universitaria. Il movimento di destra studentesca. Un volantaggio di controinformazione sulla legge 133: «Siamo stufo di bugie e proteste telecomandate» - hanno scritto i 4 Peppe con accanto i loro cellulari -. I collettivi di sinistra vengono definiti «ruffiani che tutelano i privilegi e gli sprechi dei baroni». Per poi lamentarsi di essere stati «accerchiati e aggrediti». ❖



Un momento della manifestazione degli studenti liceali ieri a Roma

Corteo bipartisan Poi qualcuno grida «Duce, duce»

Alla testa del corteo hanno marciato insieme Blocco Studentesco e studenti di sinistra.

Kefiah e borsette con i teschi. Magliette nere e del Che. Fino allo striscione: «Giovinezza al potere».

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

«Stiamo arrivando. Alziamo queste mani». Le sollevano al cielo. «Siamo arrivati». Partono le note di «The Final Countdown». «E ora il Senato ci sentirà». Il furgone scoperto si ferma a ridosso delle transenne. Sopra dondolano tre ragazze magre e bionde. Lo striscione guarda la facciata di Palazzo Madama: «No alla riforma, giovinezza al potere». Felpe nere e bandane del Che. Kefiah e borsette con i teschi. Un ragazzo con la maglietta rossa di Emergency e una ragazza con il collare di spunzoni metallici ballano insieme.

Alla testa del corteo di ieri marciavano Blocco Studentesco, formazio-

ne di destra considerata vicina alla Fiamma Tricolore (ma loro non ci stanno: «Nessun partito ci rappresenta») e ragazzi di sinistra.

Uniti nella protesta. Non bipartisan, ti dicono, fai attenzione: apolitica. Sono quelli del Nomentano, liceo scientifico alla Bufalotta, dove un rappresentante d'istituto è di destra e uno di sinistra. Tra chi organizza c'è Andrea, stella rossa sulla t-shirt verde: «I ragazzi del Blocco ci danno una mano. Abbiamo occupato con loro. La politica non c'entra: siamo studenti incazzati». E c'è Matteo, polo a righe, del Blocco: «Lui la pensa in un modo e io in un altro ma non conta. Oggi non abbiamo colore. Siamo studenti e basta». Nessun distinguo? «No, ed è la nostra forza».

Tutti contro i tagli e l'accorpamento che seppellirebbe la loro cursusale. «Dovete spiegare che non è politica - racconta Giulia, sessanta ore insonni consacrate all'occupazione - Ma quali centri sociali. Siamo una scuola mista in un quartiere tranquillo, mica i Parioli tutti di de-

stra».

Migliaia di studenti hanno attraversato Roma. Decine di istituti: il Ripetta, il Croce, il Matteucci, il Pacinotti, l'Archimede. Slogan: «cogito ergo protesto» e il pink-floydiano «we don't need no reformation, we don't need no Gelmini control». Un gruppo di ragazzine issa un cartello: «Berlusconi scopami, voglio diventare ministro pure io». Un altro: «Gelmini continua così che diventi premier». Un altro ancora: «Contro

Tensioni

Alcune scuole si staccano dal corteo: «Siamo antifascisti»

il governo che ci punisce il Sisto V reagisce».

L'inno alla neutralità per l'unità di obiettivi non convince tutti. Il servizio d'ordine è una falange di magliette nere e teste rasate. Quando il camioncino bianco prende la guida del corteo, una parte si stacca. Da detonatore fa un grido: «Duce, duce». Aristofane, Tasso, Virgilio e altre scuole provano a cambiare percorso: «Siamo studenti antifascisti - spiega Valentina - Non esiste un corteo apolitico e ci dissociamo». La polizia però non permette la deviazione e il serpente si ricompone. Martina dell'Aristofane allora rallenta il passo: «Non vogliamo manifestare con il Blocco, non ci piacciono i loro modi aggressivi».

Un incidente di cui la maggioranza dei manifestanti non si accorge. Molti neppure sanno della presenza della destra radicale. O, come Flavia dell'Orazio, non si turbano: «Non ci interessa, siamo qui tutti per lo stesso motivo». L'Unione degli Studenti emette una nota: «Un corteo di movimento è stato strumentalizzato». Riccardo Messina della Fgci detta: «Impossibile coabitare con il Blocco. Si definiscono ipocritamente apolitici ma nel 2007 manifestarono con Berlusconi contro Prodi». E due ragazzi del Tasso nel pomeriggio denunceranno di essere stati aggrediti da giovani estremisti di destra.

Tensioni che non raggiungono la prima fila. Dove la mescolanza è visibile. Il megafono rimbomba: «La riforma non ci fermerà/ Salviamo la scuola e l'università». Magliette inequivocabili: «All'arrembaggio», «Parte uno, partono tutti», «Tremi no infami, traditori e spie» da un lato. «Sex drugs & rock 'n' roll» dall'altro. «Sweet Dreams» rivisitata lascia il posto ad «Amore Disperato». Poi tutti insieme: «Ministro buffone/ Affacciati al balcone». ❖